

sistema, e così convinto che fosse il migliore fra i possibili, che morendo lo raccomandò caldamente al figlio! Ma quel consiglio, osservato fedelmente dal suo successore, fu la sentenza di morte del suo impero.

« Se gli uomini fossero come le mummie nei sepolcri, l'immobilità sarebbe lo spediente migliore per la loro conservazione, ma poichè vivono e si muovono e pensano; poichè fanno tra di loro un commercio d'idee; poichè le generazioni passano ed altre generazioni si succedono; poichè cangiano le mode, le invenzioni, i costumi, gli usi, la civiltà, i pensieri e i bisogni; poichè non di solo pane si vive, ma anche di spirito; poichè i figli ereditano i beni, non le opinioni e le inclinazioni dei loro padri; poichè i giovani salgono sulle spalle dei vecchi e vedono più lontano di loro; poichè in tanta agitazione della vita sociale, l'isolamento di un popolo o di un impero non è più possibile; ben era uopo che il sistema di immobilità e di materialismo, tanto laudato da Francesco I e da Metternich, in faccia al conflitto di tanto movimento e di tante contraddizioni, dovesse alfine soccombere.

« L'attuale imperator d'Austria è un essere infelicissimo. Piccolo, brutto, epilettico, imbecille, ha ciò non di meno una qualità pregevole, un ottimo cuore; e se al cuore corrispondesse l'intelletto, niun monarca sarebbe migliore di lui, e in niun altro impero i sudditi sarebbero più felici. Ma, stupidamente educato, come il sono tutti i principi austriaci, vie più istupidito dalle infermità e dalla domestica tirannide, dalla quale fu oppresso fino all'età di 42 anni, egli non ha nè pensieri, nè idee, nè volontà; ci non è che un trastullo nelle mani di un zio malvagio e di una malvagia cognata. Più che la ragione, opera in lui l'istinto del bene; ma è troppo debole, perchè non abbia a cedere contro gli assalti di un'astuta nequizia. Tali sue buone qualità, notissime al popolo austriaco, sono quelle che glielo rendono caro; prescindendo eziandio dal rispetto, che in lui è profondo ed antico, verso una dinastia, che, fra buoni e cattivi, diede sempre principi popolari. Ma conosce altresì i tristi, che lo circondano, e gli odia. Fra costoro primeggiano l'arciduca Luigi, burbero, gesuitico, il liberale, e l'arciduchessa Sofia, moglie dello scimunito Francesco Carlo, che alla scostumatezza associando il bizzocume, è l'antesignana di tutti gli intrighi di corte e di tutte le tristizie che volgono a danno de' popoli.

« Se ne toglie l'arciduca Stefano, Palatino di Ungheria, e che, per essere men peggiore degli altri, fu testè costretto a rinunciare alla sua carica, e mandato in esilio, tutta la turba rimanente degl'arciduchini viziosi, presuntuosi, ignoranti e superbi, servono alle nequizie di Sofia; ma principalmente Alberto, sposo di una di lei nipote, e che nei giorni di marzo fanatizzava la truppa e la spingeva a far fuoco sul popolo. Tutta questa plebe di rampolli imperiali, coi loro ossequenti cortigiani, sono quelli che formano la così detta camarilla, che creano o dirigono i ministri, che tendono continue insidie al popolo.

« Nelle concessioni, date in seguito della rivoluzione di marzo, l'imperatore fu sincero; ma la camarilla cedette alla prepotenza del momento, senza deporre la speranza che, calmati i primi fervori, si sarebbe potuto facilmente operare una reazione. Da qui venne la seconda rivoluzione di